

e stranieri furono, quindi, assai solleciti di dare la più grande pubblicità a questo smacco dell'esercito veneziano, senza risparmiarne per nulla il comandante Zaccaria Sagredo, il quale, per altro, eletto in seguito a membro dell'inquisizione di stato, sdegnò la proposta di un certo bandito che voleva in qualche modo vendicarlo col trucidare il genovese Capriata, il di lui più velenoso censore. Nel che, a dir vero, noi non sappiamo trovar nulla di meraviglioso, poichè, se avesse fatto altrimenti, sarebbe stato un gran scellerato; ma gli scrittori veneti ne fanno i più effusi encomii, dando segno, così, o della smisurata loro servilità in riguardo degli inquisitori, o della triste natura dei tempi.

Tutti questi guai finirono, però, col trattato di Cherasco, sancito il 6 d'aprile 1651, pel quale i Veneziani, senza fare nè perdite, nè guadagni, ebbero la fortuna di trovarsi in pace colla Spagna. Quand'ecco salire al trono dogale, nel 1625, Giovanni Cornaro, per odio ereditario inimicissimo dello Zeno, uno dei tre capi del consiglio dei Dieci. Con occhio di lince, stava indefesso a scrutare costui tutte le azioni del doge, per farne soggetto di acerbe rampogne, onde manifestamente scorgevasi in lui un'animosità che nessuno poteva scambiare per zelo del pubblico vantaggio. Egli protestò contro alcuni favori accordatisi a' di lui figli, in vista della sua grande età; l'accusò perchè ne tollerasse i trascorsi, ed in publico gli impose di pensare a reprimerli. Il papa conferì la porpora cardinalizia a Federico Cornaro, vescovo di Bergamo e figlio del doge, e lo Zeno non mancò di tosto gridare, perchè fosse violata la legge che vietava ai figli del doge di accet-